

ALBUM DI FAMIGLIA

L'amaro destino dei Gandhi del Pakistan



BENAZIR BHUTTO

Assassinata perché voleva la democrazia

DALLA PRIMA

Bella, emancipata, educata in Occidente, lottava per far uscire il suo Paese dal medio evo. Per questo gli integralisti la odiavano. Il regime militare aveva impiccato suo padre

(...) Pakistan, dove era tornata per tentare di favorire elezioni democratiche, di candidarsi, e magari di vincere per la terza volta, tornare primo ministro. Oppure di morire, com'è successo in un giorno sventurato, come da due mesi si sapeva che sarebbe accaduto. Era solo questione di tempo e devo dire che hanno fatto in fretta. La sua biografia è importante, travagliata e attraente: era la figlia primogenita del deposedo primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, ucciso dai militari, e di Begum Nusrat Bhutto (di origini curdo-iraniane). Il nonno paterno fu Sir Shah Nawaz Bhutto, un Sindhi e figura chiave del movimento indipendentista pakistano. Ha frequentato le scuole in Pakistan e nel 1973 si è laureata in scienze politiche a Harvard. Master a Oxford, politica, filosofia ed economia, non aveva ancora vent'anni e già lavorava a fianco di suo padre. Quando nel 1979 il generale Zia-Ul-Haq fece uccidere Ali Bhutto, a lei toccarono isolamento e arresti domiciliari. Nella sua biografia l'addio al padre è raccontato mirabilmente, come l'assassinio dei due fratelli e il destino a lei assegnato, continuare la stirpe.

Nel 1984 le venne permesso di ritornare nel Regno Unito, dove divenne leader in esilio del Partito del Popolo Pakistano (PPP) già presieduto dal padre, fino alla morte di Zia. Era il 1988. Finalmente si tennero le elezioni ed il PPP ottenne il più ampio numero di seggi per un singolo partito, la Bhutto fu nominata primo ministro. Aveva 35 anni Benazir, divenne la più giovane e la prima donna a capo del governo di un Paese musulmano. Un'onta senza precedenti per l'Islam e i militari. Era bella, educata in Occidente, moderna, emancipata. L'effetto mediatico fu grande, l'odio di più. Fu destituita nel 1990 dall'allora presidente della Repubblica con accuse di corruzione mai provate. Nello stesso anno il suo partito perse le elezioni. Per tre anni fu a capo dell'opposizione contro il governo di Nawaz Sharif, finché nel 1993 non si tenne una nuova consultazione che vide la vittoria del PPP: Benazir Bhutto tornò a essere primo mini-

stro: nel 1996 nuove accuse, nuova destituzione.

Concentrate sulle attività imprenditoriali del marito, Asif Ali Zardari, ministro nel suo secondo governo, le costarono una condanna a cinque anni di carcere e una multa di otto milioni di dollari. Il marito la galera se la fece, fino al 2004, lei scelse di rimanere all'estero, nonostante la Corte Suprema avesse rovesciato la sentenza, definendola un complotto. Benazir trascorse così otto anni in esilio volontario tra Dubai e Londra. Poi gli Stati Uniti strapparono al generale e presidente, Musharraf, la promessa di libere elezioni, e l'autorizzazione a farla rientrare. Lei accettò, «perché sono ottimista e bisogna pur provarci», conoscendo i pericoli. I tre figli li lasciò al sicuro. In quali condizioni di sicurezza si vide subito, una carneficina alla quale il 18 ottobre sfuggì per sorte non destinata a ripetersi, arresti domiciliari, tentativi di intimidirla, di impedirle di andarsene per il Paese accolta come il grande leader che era. Ieri alla fine di un altro grande bagno di folla, un colpo al collo e al petto, il terrorista prima di farsi saltare voleva essere sicuro che per Benazir Bhutto non ci fossero vie di fuga. Al Qaida, i talebani, i militari che forse tramano contro Musharraf, magari lo stesso disperato Musharraf, sono tutti citabili come mandanti, per loro era «il più vistoso burattinaio degli Stati Uniti». L'hanno uccisa dei terroristi islamici, questo è sicuro. Infatti era amata e rispettata da inglesi e americani, e già per questo guardata con sospetto tra gli europei un po' politicamente correct e un po' sottomessi all'Islam. Era stata sempre odiata dai fondamentalisti, perché era una femminista, e un simbolo di democrazia rispettosa della fede religiosa ma laica. Di errori, quando governava, la Bhutto ne aveva commessi.

LA RIVENDICAZIONE



Si fanno vivi gli uomini di Al Zawahiri

«Abbiamo eliminato il più importante asset nelle mani degli americani» ha dichiarato all'agenzia stampa AKI-Adnkronos, Sheik Saeed, portavoce di Al Qaida. L'assassinio di Benazir Bhutto sarebbe stato ordinato da Ayman Al Zawahiri, l'ex medico personale di Bin Laden. Zawahiri, formalmente numero due dell'organizzazione avrebbe preso il controllo di Al Qaida. Secondo Saeed, l'omicidio eccellente è stato realizzato da una cellula terroristica di Lashkar-i Jhangvi (l'Armata di Jhangvi). Un gruppo estremista fondato nel 1996 da una scissione di Sipah-i-Sahaba, i Compagni del Profeta, la più sanguinosa formazione sunnita del Pakistan. L'Armata di Jhangvi ha la sua base operativa nel Punjab, popolosa e fiorente provincia pachistana. Uno dei suoi capi, Asif Chotto, arrestato nel 2002, era stato il primo ad addestrare donne kamikaze. La stessa Bhutto aveva rivelato di avere ricevuto lettere minatorie dai fondamentalisti vicini a Bin Laden che volevano «sgozzarla come una capra». Secondo il portavoce della Casa Bianca «chiunque sia il colpevole, è un nemico della democrazia e ha usato la tattica di Al Qaida».

Seguì la dottrina terzomondista e socialista che un po' nasce dai sensi di colpa e un po' dall'educazione della classe alta e istruita nell'Occidente, andò a caccia di consenso, non combatté la corruzione che in quei Paesi è il sistema. Fece come gli altri la «non allineata». Ma patì anche il rapporto privilegiato che gli Stati Uniti scelsero di mantenere con i militari. Prima lo fecero con ragione, c'era l'Unione Sovietica da contrastare, l'Afgha-

nistan invaso, insomma serviva un esercito anticomunista e con le armi nucleari come alleato. Poi il terrorismo islamico negli anni di Bill Clinton non fu, stoltamente, considerato un pericolo, e represso per tempo. Finì che nel 1999 Musharraf arrivò come un salvatore e dettò i patti. Oggi il Pakistan è pieno di basi di Al Qaida, pieno di talebani che attaccano le truppe Nato, di terroristi di ogni specie, e chissà che non ospiti anche Osama bin Laden e i suoi scherani. Oggi il governo americano aveva sperato nel coraggio di Benazir, lei pure. L'esilio l'aveva resa più determinata e più liberale, convinta stavolta di poter cambiare le cose se rieletta. Onore a una grande donna e leader. Guai a chi non capisce che è morta anche per noi, che era una di noi.

Maria Giovanna Maglie



ORRORE Uno dei feriti nell'attentato mentre viene soccorso

IN PRIMO PIANO «L'ARMATA DI JHANGVI» CHE ASSASSINÒ IL GIORNALISTA DANIEL PEARL

La rivincita dei talebani di Al Qaida e le complicità nei servizi segreti

Fausto Biloslavo

● Nuovi talebani, vecchi arnesi di Al Qaida e quinte colonne dell'Islam radicale, annidate nei servizi di sicurezza pachistani, sono i principali sospettati per l'attentato a Benazir Bhutto. L'obiettivo comune è far sprofondare il Paese nell'instabilità o ancora peggio nella guerra civile. Il rischio più alto è l'avanzata dei fondamentalisti, che vorrebbero mettere le mani sull'arsenale nucleare pachistano.

Del caos potrebbero approfittare politici senza scrupoli come Nawaz Sharif, l'ex primo ministro rientrato da poco in patria, antiamericano e amico dei sauditi. Con il cadavere ancora caldo della Bhutto, eterna rivale, aveva già annunciato di essere pronto a «continuare la sua battaglia». Nel mirino c'è il presidente Pervez Musharraf, alleato degli Usa, ma ormai spompato dalla crisi politica e da un'ondata di attacchi kamikaze.

All'inizio di ottobre due comandanti talebani delle zone tribali al confine con l'Afghanistan avevano minacciato di morte la Bhutto se fosse tornata in patria. Talebani pachistani, che da

Si scava sui rapporti tra «intelligence» e islam radicale. Piano Usa per la sicurezza dei siti atomici

tempo stanno dando del filo da torcere a Musharraf. Il 18 ottobre un doppio attacco kamikaze aveva maciullato 140 persone, che acclamavano l'arrivo dell'ex premier rimasta illesa per miracolo. Uno dei comandanti era Baitullah Meshud, contro il quale la televisione pubblica pachistana ha puntato il dito come mandante dell'omicidio eccellente. Meshud aveva firmato, lo scorso anno, una tregua con il governo di Islamabad. La deriva fondamentalista degli ultimi mesi ha però infiammato di nuovo le aree tribali, con pesanti battaglie contro l'esercito pachistano e un'offensiva di attacchi kamikaze in tutto il Paese.

Il comando delle operazioni speciali americano di Tampa ha elaborato un piano di intervento che si basa su dozzi-

ne di istruttori anti guerriglia e 350 milioni di dollari per nuovi equipaggiamenti ai soldati pachistani. Il piano ricorda la tattica vincente utilizzata con le tribù sunnite nella provincia irachena di Al Anbar e a Bagdad per isolare al Qaida. La rete del terrore di Osama bin Laden odiava la Bhutto perché è stata la prima donna premier a guidare un Paese islamico, per di più alleata degli Usa.

L'Armata di Jhangvi è il gruppo terroristico che secondo sheik Saeed, portavoce di Al Qaida, avrebbe ucciso la Bhutto. La formazione estremista sunnita è nata in Pakistan, ma si addestrava in Afghanistan ai tempi dei talebani e veniva finanziata da Bin Laden. Il gruppo era coinvolto nel sequestro e nell'uccisione del giornalista del Wall Street Journal, Daniel Pearl, cui



Pervez Musharraf